

## Quali educatori in un'epoca di cambio di paradigma culturale?

Ubaldo Montisci

In generale, si può osservare che nel quadro complessivo delle società occidentali sono in atto oggi mutamenti culturali che non hanno eguali nelle precedenti fasi della storia umana. Si tratta di trasformazioni così radicali che l'evoluzione non può essere definita solo con la parola "epocale" ma costituisce, per certi aspetti, un «inedito assoluto».<sup>1</sup>

Tali profondi cambi negli stili di vita e nei modi di pensare interessano anche la trasmissione della fede e l'educazione cristiana:

La fede cristiana, intesa sia sotto l'aspetto soggettivo (l'uomo in quanto credente), sia sotto l'aspetto oggettivo (l'insieme delle verità da credere, delle pratiche religiose e delle norme da osservare), ha di fronte a sé un uomo "nuovo", che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato.<sup>2</sup>

In ambito ecclesiale, in questi ultimi anni, si è data sempre maggiore importanza alla qualificazione dei *catechisti*, nella convinzione che «qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità».<sup>3</sup> Com'è già stato notato da qualcuno,<sup>4</sup> però, l'attuale impianto formativo è inadeguato perché il persistente "scollamento" tra finalità pastorali e formative non lo rende idoneo a mettersi efficacemente a servizio di un'autentica evangelizzazione. Pensata per un contesto di cristianità sociale, nel quale era sufficiente "nutrire" una fede già data, la formazione dei catechisti stenta a prendere atto della nuova situazione di pluralismo culturale e religioso, in cui la fede cristiana non è più un dato normalmente acquisito ma deve essere "generata" o "rigenerata".

Una formazione che non evolve, che non tiene conto dei mutamenti in corso, ha come conseguenza la preparazione di catechisti abilitati solo per interventi generici, non poche volte unidirezionali – attenti cioè a salvaguardare l'integrità del messaggio a scapito della dovuta attenzione agli interlocutori e al loro mondo – e comunque obsoleti rispetto alle attuali necessità.

Del vasto campo della formazione, mi concentro su un punto specifico. Mi domando, in particolare, che cosa comporti introdurre nella prassi formativa degli operatori pastorali l'attenzione al mondo della comunicazione digitale (del web 2.0), che è parte costitutiva tra i fenomeni che concorrono a definire il paradigma culturale contemporaneo, determinando «profonde trasformazioni negli esseri umani, a livello psicologico, percettivo, relazionale e comportamentale».<sup>5</sup>

E' un argomento ancora non sufficientemente esplorato in ambito catechetico, ma di cui si intuiscono le potenzialità e allo stesso tempo le difficoltà di realizzazione concreta, proprio per la novità in se stessa che rappresenta. Ecco allora che va preso sul serio l'invito pressante a «maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose», contenuto nel più recente documento sulla formazio-

---

<sup>1</sup> Cfr. Angelo SCOLA, *Buone ragioni per la vita in comune. Religione, politica, economia*, Milano, Mondadori, 2010, 53.

<sup>2</sup> *Un nuovo modello di uomo interpella la Chiesa. Fede cristiana e realtà italiana*, Editoriale de "La Civiltà Cattolica" 153/II (2002), 525. Già la *Gaudium et Spes*, nel parlare delle condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, osservava che «è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana» (GS, n. 54).

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, LEV, 1997, n. 234.

<sup>4</sup> Cfr. Luciano MEDDI, *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, in "Quaderni della Segreteria della CEI" 2 (1998) 11, 58-60.

<sup>5</sup> Maria Rosaria ATTANASIO, «Nuovi linguaggi ed educazione alla fede», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di Giuseppe Biancardi, Leumann (TO), Elledici, 2008, 135-148; qui 142. Una selezione di testi sull'universo digitale è offerta nella *Vetrina giovani* di "Orientamenti Pedagogici" 59 (2012) 4, 719-728.

ne catechistica della Chiesa italiana.<sup>6</sup> Qui, solo per rapidi accenni e senza pretese di esaustività, si offriranno alcune riflessioni per una prassi formativa in ambito catechetico-pastorale più attenta al mondo della comunicazione digitale.

## 1. Nuovo paradigma catechistico: dalla “trasmissione” alla “condivisione” della fede

In questi anni si sono affermate prospettive teoriche e sensibilità che hanno portato a pensare la catechesi in modo differente – più corretto si spera – rispetto al passato.

Intendere la catechesi in primo luogo come un *atto relazionale e comunicativo* (DGC 80), in cui si enfatizza la portata del contributo umano al dialogo salvifico con Dio e si sposta l’attenzione dei processi di educazione cristiana sugli ambiti di vita delle persone, in cui è sentita la necessità del recupero di tutta l’armonia dei linguaggi della fede, ha già portato a preferire al termine “trasmissione” altre espressioni come “proporre” o “comunicare” la fede.

Un altro concetto che – a mio avviso – potrebbe ancora meglio interpretare e assumere le migliori sensibilità culturali contemporanee e, allo stesso tempo, esprimere la “verità” stessa della catechesi è *condividere*.<sup>7</sup>

L’utilizzo di questo termine appare “promettente” anche nella rete di relazioni costituito dal Web 2.0, in cui tutti sono interlocutori inter-creativi, co-produttori di contenuti. Nello stesso tempo, la sua reale messa in opera risulta di ardua realizzazione perché è evidente che ciò obbliga a ripensare il modo con cui la Chiesa si intende e vuole abitare in questo specifico mondo, rispettandone le logiche prima ancora che denunciandone i rischi, che pure esistono.<sup>8</sup> Una volta di più, appare necessaria una conversione pastorale verso una Chiesa profetica, comunità ermeneutica in stato di missione permanente, lontana da logiche colonialistiche e da intenti proselitistici.

Anche per questo è importante curare la formazione degli operatori pastorali che hanno un ruolo educativo nelle comunità cristiane.

## 2. Interpretare la formazione alla luce del concetto di “competenza”

Come dev’essere la/il catechista capace di valorizzare il mondo multimediale e digitale? E’ una domanda cui cercherò di rispondere tra poco, meglio che posso. Per ora credo che si possa affermare che una conseguenza, probabilmente, sarà il ricambio/rinnovo dell’insieme degli operatori che si mettono al servizio dell’evangelizzazione. Già l’uso dei mezzi di comunicazione come “strumento” mette in crisi un numero non piccolo di persone; considerarli come “mondo vitale” in

---

<sup>6</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 2.

<sup>7</sup> Si veda, ad esempio, UNITED STATES CATHOLIC CONFERENCE. DEPARTMENT OF EDUCATION, *Sharing the Light of Faith. National Catechetical Directory for Catholics of the United States*, Washington, DC, USCC, 1979.

<sup>8</sup> Accanto alle implicazioni antropologiche, culturali e psicologiche, messe in luce da numerosi studiosi e dagli stessi documenti ecclesiali (cfr., ad esempio, CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano, LEV, 2004, nn. 20-25), si pensi anche solo alle implicazioni per i contenuti della fede del fatto che nel web la relazione interattiva non ha un centro, per cui ogni idea ha lo stesso peso, lo stesso valore di un’altra. L’ideatore dell’espressione “intelligenza connettiva”, D. de Kerckhove, al proposito annota: «Il web è un immenso sistema di pensiero connettivo in cui ogni individuo entra a modo suo, per fini suoi, e aggiunge al patrimonio comune le sue impronte che riflettono solo lui o lei», DERRICK DE KERCKHOVE, *Forse soltanto l’arte può salvarci dal rischio di una mente collettiva*, in <http://www.artcurel.it/ARTCUREL/ARTE/TEORIA%20DELL’ARTE/artesalvadamentecollettivakerckhove.htm>

cui si è immersi obbliga a un cambio di mentalità che per alcuni non pare al momento concretamente ipotizzabile.

La formazione dei catechisti dovrà essere pensata sempre più in termini di *competenze* adeguate, cioè di capacità di attivare, coordinare e aggiornare le proprie risorse interne ed esterne nel rispondere in modo valido e produttivo alle diverse sollecitazioni che le diverse situazioni presentano.<sup>9</sup>

Nello caso dei catechisti che devono lavorare nel mondo del web 2.0, va curata non solo la dimensione *sogettiva* della competenza, ma anche quella *oggettiva e intersoggettiva*. Infatti, il concetto di competenza include quattro aspetti fondamentali: le risorse interne del soggetto, la sua capacità di attivarle al momento opportuno, con criteri organizzatori efficaci, in un determinato contesto lavorativo.<sup>10</sup> Per operare in modo significativo e condividere la fede nel mondo digitale, non è sufficiente possedere delle buone doti personali e la buona volontà di realizzare i propri obiettivi formativi, ma è necessaria una qualificazione specifica, l'acquisizione di competenze che abilitino a lavorare in questo settore particolare.

### 3. Il catechista “catalizzatore” di processi

Ci sono molti modi di definire i catechisti. Un termine che personalmente preferisco ad altri è quello di *catalizzatore*, cioè di “acceleratore” di processi.<sup>11</sup>

Esso risulta particolarmente utile nel momento in cui – come già detto - l'attenzione è posta meno sui contenuti e più sulla persona da mettere in relazione con il Signore e con la comunità cristiana, ed è evidente la centralità del soggetto umano, fondata sul riconoscimento del ruolo essenziale delle persone implicate nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la loro maturazione umano-cristiana.

Questa prospettiva stenta ad affermarsi, benché trovi consensi autorevoli nei documenti ecclesiali e nelle riflessioni degli studiosi. La catechesi, ad esempio, è descritta come «quella forma

---

<sup>9</sup> Cfr. Michele PELLEREY, «Sul concetto di competenza ed in particolare di competenza sul lavoro», in ISFOL, *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Milano, FrancoAngeli, 2001, 231-276.

<sup>10</sup> Seguendo il Pellerey, si può dare la seguente sintesi: a) *Le risorse interne del soggetto* considerato nella sua complessità riguardano le conoscenze concettuali e operative acquisite significativamente e stabilmente, ma anche l'insieme delle convinzioni, delle motivazioni, delle aspirazioni e dei desideri; inoltre, la flessibilità intellettuale, la sensibilità al contesto specifico e la capacità di perseguire con costanza, sistematicità e perseveranza le scelte effettuate. Tra queste risorse interne rientra pure l'impegno formativo rivolto alla propria persona e diretto a fornire senso, energia e prospettiva allo sviluppo del sé e delle sue risorse interne; b) Una *componente di tipo energetico*, che si fonda sulla prima ma che ha bisogno anche della capacità di interpretare correttamente le situazioni formative, consiste nella capacità di mettere in moto, di attivare le risorse interne in maniera agevole e funzionale di fronte alle esigenze o alle sfide che provengono dalle situazioni formative incontrate; c) Il *processo organizzatore*, legato alla capacità di risoluzione di problemi di natura operativa, oppure riferibile alla capacità di giudizio pratico, o di inferenza pratica. E' un aspetto chiave della competenza. E' l'incontro fecondo, sul piano dell'azione, tra il mondo interno soggettivo e la percezione della situazione nella quale si deve intervenire, incontro che conduce alla generazione non solo delle decisioni, ma anche all'elaborazione di un progetto concreto d'azione e alla sua attuazione con sistematicità, costanza e perseveranza; d) Il *contesto dell'attività professionale*, quello nel quale la competenza deve essere sviluppata e colta nella sua reale presenza o assenza, nel suo grado di adeguatezza e fecondità. E' ciò che qualifica la competenza stessa: la comunità di pratiche lavorative e professionali, che caratterizza la tipologia di situazioni in oggetto diventa in questo modo anche il tribunale di verifica della sua validità ed efficacia.

<sup>11</sup> «Sostanza che, in piccole quantità, è in grado di aumentare le reazioni chimiche senza prendervi apparentemente parte in quanto alla fine del processo si ritrova chimicamente inalterata»: *Lo Zingarelli 2001. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2001, 327.

particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede» (DGC, n. 82); essa è «qualsiasi attività dialogata, pedagogicamente organizzata, che ha per scopo d'aiutare le persone e le comunità ad appropriarsi della fede e a viverla nelle sue differenti dimensioni»;<sup>12</sup> un intervento formativo che non coinvolge i destinatari è destinato al fallimento, la sola attenzione ai contenuti non è feconda perché «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».<sup>13</sup>

Ciò appare ancora più significativo se si ricorda che l'iniziazione (cristiana) è la parte *attiva* della tradizione:

L'elemento passivo della tradizione è il modo in cui si presenta. L'elemento attivo costituisce invece il suo aspetto dinamico. Si tratta dell'appropriazione della tradizione da parte dell'iniziato. Senza iniziazione l'uomo non può partecipare alla vita piena della cultura e della società, né trovare la sua identità esistenziale.<sup>14</sup>

Quest'attenzione ha delle conseguenze decisive sulla catechesi perché una visione “forte” dei destinatari, obbliga la catechesi a ripensare il suo statuto epistemologico perché «questi non solo rappresentano la direzione del compito proprio dell'azione catechistica ma ne determinano anche lo svolgimento e l'articolazione interna in modo tale che essa si configura e si definisce appunto come azione pedagogica in vista e a partire dalla realtà dei destinatari stessi».<sup>15</sup>

I catechisti si inseriscono come “catalizzatori” in questo processo, nella consapevolezza di aver compiuto autenticamente il proprio servizio ecclesiale non solo nel comunicare e condividere i contenuti e le esperienze portanti del cristianesimo, ma anche nell'abilitare gli interlocutori all'appropriazione e ri-espressione personale della fede.

#### 4. Alcune attenzioni nella formazione dei catechisti

Volendo fare riferimento alle classiche dimensioni della formazione dei catechisti, credo che sia possibile avanzare solo delle semplici suggestioni (considerato lo stato embrionale della mia ricerca).

In generale, ai catechisti va ricordato che – volenti o nolenti – anche loro sono immersi nel mondo della comunicazione digitale e vanno invitati a prenderne progressiva consapevolezza, verificando le trasformazioni che ciò comporta per la propria vita da cittadini e da credenti. In ciò, occorre pervenire a un'*autentica integrazione fede-vita* e a spiccate capacità di *discernimento*.

Nell'area dell'essere, in questo tempo di “transizione”, pervaso da una diffusa pluralità culturale e religiosa, e nel mondo del web 2.0. il catechista dovrà possedere una *identità cristiana chiara ma dialogica*, che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti. Andrà pure aiu-

---

<sup>12</sup> André FOSSION, «La compétence catéchétique», in H. DERROITTE-D. PALMYRE (Sous la direction d'), *Le nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Lumen Vitae, Bruxelles 2008, 15. L'A. precise ancora che «essa non ha il potere di trasmettere la fede, ma il suo ruolo è di vigilare su tutte le condizioni – cognitive, relazionali, comunitarie, ambientali, ecc. – che la rendono possibile, comprensibile e desiderabile».

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, in “La Traccia. Insegnamenti di Benedetto XVI” 29 (2008) 1, 82-85; qui 83.

<sup>14</sup> Jan VAN DER VLOET, *Il concetto di iniziazione a livello antropologico e psicologico. La questione dell'identità nella società attuale. Alcune osservazioni sull'impiego del termine “iniziazione” nella catechesi*, in “Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale” 35 (2006) 5, 30.

<sup>15</sup> Luciano MEDDI, «L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, a cura di Franca Kannheiser-Feliziani, Leumann (TO), Elledici, 2011, 177-205; qui 193.

tato a superare la prospettiva rassicurante/discriminante di avere l'egemonia della verità per acquisire disposizioni permanenti a diventare *cercatore di Dio*.

Il catechista deve essere aiutato a elaborare e sviluppare un *progetto personale di vita cristiana* che dia coerenza e unità a ciò che crede, a ciò che vive e a ciò che insegna. Nei confronti degli interlocutori, poi, dovrà impegnarsi ad aiutarli a maturare un'identità di sé sufficientemente definita (sapendo che nel web le identità presentate e percepite possono essere plurime) e, progressivamente, ispirata a valori evangelici.

Il catechista va formato a un approccio non diffidente né ingenuo degli strumenti della comunicazione. Egli dovrà *educarsi ed educare alla "saggezza digitale"*,<sup>16</sup> cioè a un uso della strumentazione etico e responsabile. In questo settore, egli stesso dovrà acquisire un minimo di padronanza nell'utilizzo dei mezzi per la crescita di abilità e di autostima personali, oltre che della credibilità agli occhi degli interlocutori.

Il web 2.0 contribuisce ad *allargare la cerchia delle relazioni*: si è di fronte non a un semplice mezzo di comunicazione di massa, ma anche di comunicazione interpersonale. Il catechista dovrà possedere e raffinare attitudini relazionali, maturando la capacità di decentrarsi a favore di un sano protagonismo dei suoi interlocutori. Egli potrà dare vita a una "comunità" – con blog, mailing list, forum – dove rimanere in contatto non solo un'ora ma ogni giorno, dove condividere gli elementi significativi del proprio vissuto, dove confrontarsi, dialogare e dibattere su tutto.

Nella formazione dei catechisti andranno favorite *forme di apprendimento cooperativo*, che valorizzano le competenze interne dei soggetti in interazione con il gruppo. Non si tratta di insegnare qualcosa ma di "accompagnare" processi. Ciò va esteso anche al discorso dei contenuti. Non vanno solo offerti i diversi contenuti della fede, ma anche dei «metodi di lavoro più vivaci, più aperti, più partecipativi, che facciano maturare nell'autonomia critica e nella linea di una epistemologia che tende a una conoscenza non immessa negli alunni, ma da costoro creata attivamente attraverso il dialogo e la ricerca».<sup>17</sup> In questo modo è forse possibile trasformare gli spazi di una comunicazione fine a se stessa in efficaci ambienti di apprendimento.

## Conclusione

Dal mondo digitale proviene una forte provocazione al cambio per la catechesi. Le modalità ordinarie di formazione vanno "aggiornate" con un investimento – anche economico (ahi!) – in questo settore vitale. Siano di incoraggiamento le parole del Papa sulla creatività come elemento qualificante la catechesi e gli stessi catechisti:

Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare.<sup>18</sup>

E' tempo di avere coraggio.

---

<sup>16</sup> Marc PRENSKY, *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Gardolo (TN), Erickson, 2013.

<sup>17</sup> ATTANASIO, «Nuovi linguaggi ed educazione alla fede», 145. L'A. rimanda al pensiero pedagogico di Len MASTERMAN, *A scuola di media*, Brescia, La Scuola, 1997, 77-78.

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al congresso internazionale dei catechisti* (Aula Paolo VI, 27 settembre 2014).